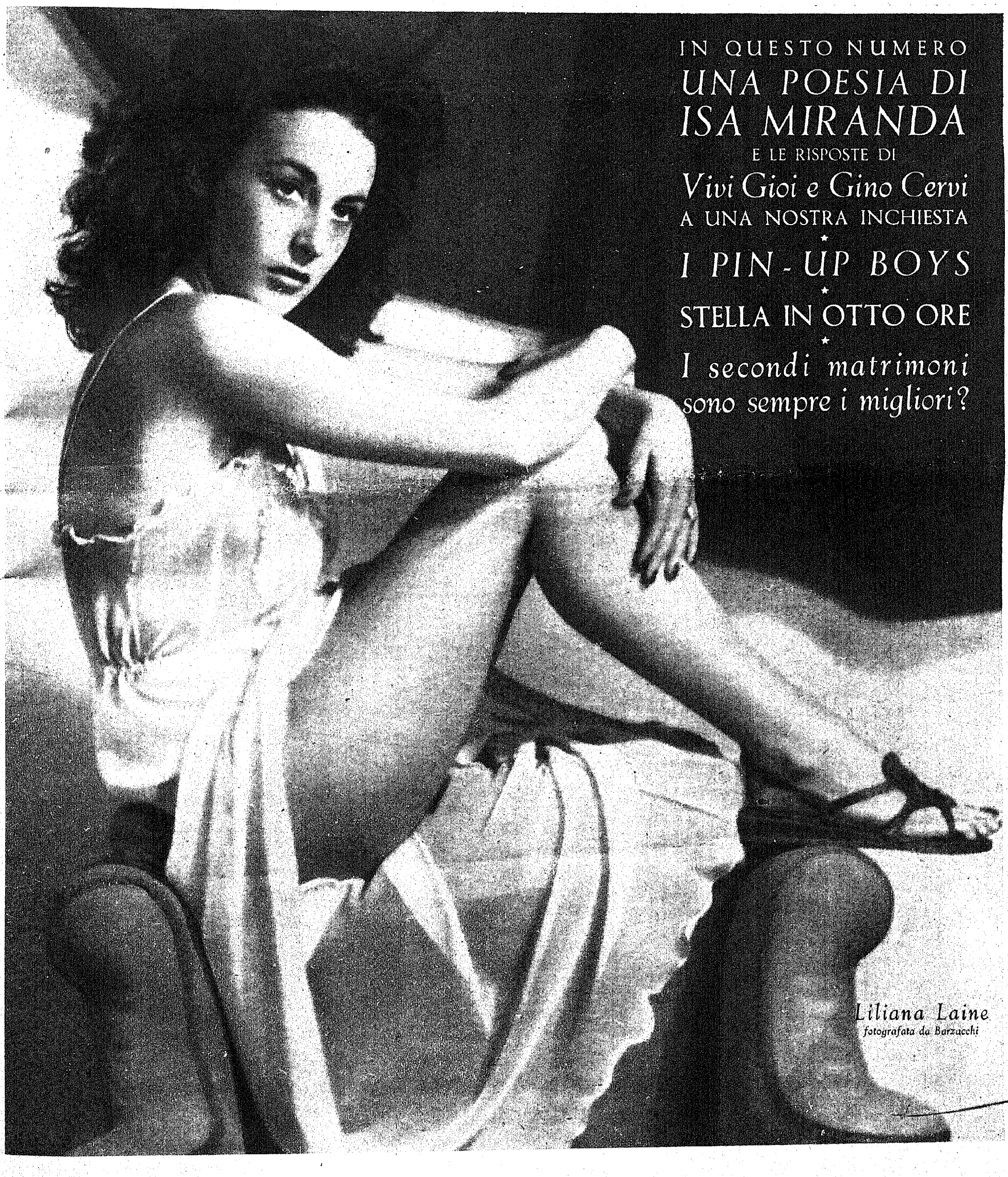
ANNO II N. 46 - ROMA, 8 DICEMBRE 1945 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II UNA COPIA LIRE QUINDICI - (Fuori Roma L. 17)

star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



IN QUESTO NUMERO

UNA POESIA DI ISA MIRANDA

E LE RISPOSTE DI

Vivi Gioi e Gino Cervi

A UNA NOSTRA INCHIESTA

★

I PIN-UP BOYS

★

STELLA IN OTTO ORE

★

I secondi matrimoni sono sempre i migliori?

Liliana Laine
fotografata da Barzacchi

UN AVVOCATO

RACCONTO DI ERCOLE PATTI

Viveva a Catania verso il 1920. Era biondo, con gli occhi chiari, portava i baffettini dorati raccolti sotto le narici. Aveva circa trentasette anni e trionfava nei balli municipali ove le ragazze da marito se lo mangiavano con gli occhi. Faceva l'avvocato ma questa sua occupazione passava in seconda linea di fronte al fascino che si sprigionava dalla sua persona. Egli era prima di ogni altra cosa un fascinatore. Fascinatore e avvocato. La sua voce melata e insinuante faceva impallidire figlie di magistrati e di oculisti quando queste, in occasione dei balli ai Canottieri, se lo trovavano vicino. Egli era un ottimo partito perchè esercitava una professione ed era distinto; inoltre conosceva i deputati ad alcuni dei quali dava perfino il tu. Egli danzava con le signore, fra il disappunto dei mariti, nelle feste di beneficenza, nelle sale dell'Auto Club, sicuro di turbarle con l'odore di bergamotto che si sprigionava dalla sua giacchetta a vita che il sarto Marullo, feroce mangiatore di nasi femminili e lui stesso col naso mangiato da un morso di donna, gli aveva provato e riprovato con cura meticolosa. I vestiti del sarto Marullo, nervosissimo e geniale, davano il tono, a quei tempi, a tutta l'eleganza maschile cittadina. Il giovanotto vestito dal Marullo si riconosceva subito a un miglio di distanza. Talmente inconfondibile era il taglio del fortunato tagliatore: giacca modellatissima, a un solo bottone, grandi imbottiture sul petto e sulle spalle, calzoni eccezionalmente stretti.

Il biondo fascinatore disertava volentieri lo studio del vecchio avvocato commercialista presso il quale da lunghi anni faceva pratica, per partecipare a delle gite in macchina a Taormina in cerca di avventure. Egli si coltivava nella speranza, come tanti altri giovani legali, d'altronde, che delle ricche e belle ereditiere americane alloggiate al San Domenico, vedendolo, si innamorassero di lui chiedendo di sposarlo. Egli non aveva il minimo dubbio sulla potenza di seduzione che emanava dalla sua persona e pertanto agiva con sicurezza e decisione.

Era la calda estate. La mattina i giovani della buona società, i frequentatori della Birreria, i giovani di studio si recavano alla spiaggia della Plaia ove si indugiavano a passeggiare sulla sabbia col costume da bagno sbottonato sulla spalla sinistra in modo che si vedesse un po' di petto villoso. Era un timido passo in avanti verso l'abolizione della parte superiore del costume da bagno. I più spregiudicati, quelli che avevano trascorso delle stagioni a Viareggio o a Rimini, portavano dei semplici calzoncini e circolavano a petto nudo fra la curiosità e i commenti della gente. Ma erano in tutto due o tre e venivano segnati a dito. Uno che era stato in Inghilterra portava il triangolino ma era considerato un pazzo da tutti.

Le figlie dei medici e dei baroni si recavano anch'esse alla spiaggia e aspettavano, distese sotto gli ombrelloni variopinti, che lungo la sabbia dolce e liscia della riva passassero i giovanotti e le salutassero.

Nel pomeriggio i lastroni di lava scura della via Etnea luccicavano sotto il getto delle pompe che gli scalmanati fontanieri, a piedi scalzi e calzoni rimboccati come pescivendoli, manovravano per conto del Municipio.

I caffè allineavano i tavoli sui marciapiedi umidi, nell'aria chiara, e i primi frequentatori ancora con la rena della spiaggia nelle scarpe siedevano con le gambe a cavalcioni a sorbire la dolce e fresca granita di mandorla. Un grande languore viaggiava nell'aria estiva molle e gonfia entro cui gli sguardi delle ragazze avevano qualcosa di torpido, di vischioso quasi. Cupi, ardentissimi amori covavano nei petti della gioventù.

La sera giovani col cappello ripiegato sotto l'ascella e i capelli ricciuti al vento, si aggiravano con circospezione nei pressi delle basse finestre dei primi piani in attesa di un segnale convenuto o di un bigliettino misterioso che cadeva sfarfallando dall'alto nell'aria languida della notte.

(Una sera dell'agosto del 1920, verso le due, un giovane saltò giù con un tonfo leggero da un davanzale cadendo quasi addosso ad una guardia notturna che si trovava a passare di là e che, credendolo un ladro, gli si avventò addosso immobilizzandolo. I due rotolarono a terra allacciati. Ansioso di chiarire l'equivoco nel più breve tempo possibile e senza fare del chiasso accanto a quelle finestre, il giovane, curvatosi all'orecchio dell'agente, gli mormorò rapidamente tre parole: « Trattasi amo... contrastato ». La guardia capì a volo e lo lasciò subito andar via senza chiedergli altre spiegazioni. L'amore contrastato era all'ordine del giorno a quei tempi. Ogni appartamento custodiva un amore contrastato).

Verso le sei, nella chiarità abbacinante del pomeriggio, il fascinatore scendeva giù dal Tondo Gioieni. Calava a piccoli passi verso la via Etnea. Portava un cappello dalle falde piuttosto larghe fortemente calcato sull'orecchio. Una ciocca di capelli biondi scappava di sotto la falda. Era roseo, incipriato e sereno. Aveva dormito due buone ore durante il pomeriggio nella penombra ventilata della sua camera da letto, per rassodare la pelle del viso e darle maggior splendore nell'ora del passeggio vespertino. Calava giù senza affrettarsi accompagnando il ritmo del passo all'altalenare del bastone dal manico di cuoio. La giacchetta a vita, cui il nervoso Marullo invaso dal demone della creazione, aveva trasfuso tutta la sua arte, si apriva e si richiudeva armoniosamente ad ogni passo, e dietro, sulla natica destra, lasciava intravedere il gonfiore del revolver a tamburo.

La mattina, assai di malavoglia, era stato al tribunale a conferire coi cancellieri occupandosi di differimenti di cause. Adesso, alle sei pomeridiane, si iniziava la sua vera giornata.

Cominciava il bel pomeriggio estivo con le ragazze che andavano a spasso accompagnate dalla mamma: i deputati che percorrevano la via Etnea seguiti da un codazzo di galoppini salutando a destra e a sinistra con grandi scappellate; gli avvocati socialisti dai calzoni spiegazzati e la forfora sul colletto che gesticolavano tra un'aureola di giovani estimatori futuri luminari del locale Foro penale.

Era l'ora del saluto. I conoscenti si avvistavano a distanze favolose e si toglievano il cappello facendo a gara a chi stava più tempo a capo scoperto.

Il fascinatore conosceva certi passaggi obbligati da dove, ad una certa ora, dovevano passare signore e signorine. E le aspettava tutte al varco per salutarle. Egli era ormai diventato un maestro del saluto. Con mirabile scelta di tempi, avvistava la signora, riusciva a brandire il cappello mettendo le dita nelle apposite piegature ed a cavarselo con una mossa lenta e larga che si protraeva fino a quando la signora non era passata del tutto. Durante il saluto egli fissava insistentemente negli occhi la signora allo scopo di turbarla leggermente.

« Che giovane distinto e disinvolto! — pensavano le donne — che fascino! Ne deve fare di tutti i colori! ». Egli sapeva che pensavano questo di lui e ne godeva enormemente. Far credere di essere sempre immischiato in faccende di donne era il vero scopo della sua vita. E, in fondo, altro non bramava.

Ogni anno in settembre andava per un mese in Alto Adige. Questo mese di Alto Adige era pieno di perturbanti misteri per le signore della città. Chissà che combinava quel diavolo d'uomo in Alto Adige! Tornava ermetico e riservatissimo; con vaghi accenni faceva trapelare di averne fatte di cotte e di crude, e per un anno intero speculava sul mese trascorso in Alto Adige.

Era arrivato vicino ai quarant'anni gingillandosi così sui marciapiedi della via Etnea e nei saloni muncipali durante i tè di beneficenza. Di tanto in tanto faceva un viaggetto a Roma ove si dava da fare nei Gabinetti dei ministri. Questa sua attività ministeriale dava maggior risalto al suo fascino.

Le stagioni, gli anni passavano sopra di lui senza toccarlo. Non spostava di una linea la sua condotta. Continuava ad aspettare le signore al varco per salutarle, continuava ad andare tutti gli anni in Alto Adige. Le calde e afose estati, i torpidi settembri cittadini, gli umidi autunni, gli inverni pieni di sole, le primavere ventose trascorrevano inutilmente sui suoi capelli biondi, sui suoi baffettini dorati.

ERCOLE PATTI

SALA DI PROIEZIONE

Due lettere anonime

Che Mario Camerini sia uno degli uomini meglio dotati del nostro cinema e che egli sappia fare un film — magari con quel di più che all'opera commerciale dà un certo diritto a farsi discutere in sede estetica — è cosa ormai da tutti accettata, pacifica.

Purtroppo, è altrettanto pacifico che, dopo aver dato luogo, una quindicina d'anni or sono, a tante speranze e a tanti convinti elogi, Camerini è rimasto sempre indeciso tra il vero film e il prodotto di confezione (sempre più di qua che di là), e non è riuscito più a riconciliarci completamente con le sue opere.

Gli è che la sua bravura, col passar del tempo, è divenuta una sorta di perfezione meccanica, stucchevole e falsa. Gli è che i suoi film sono divenuti ogni anno sempre più miseri, e ricchi solo di vezzi sentimentalistici e di smancerie detestabili. Quella che fu celebrata come la satira di Camerini forse non è nemmeno una bonaria canzonatura, ma una vera e propria vena di misoneismo che, a lungo andare, non rende certo meno fastidiose quelle buffonerie.

Mai una volta che le figurine comiche di Camerini abbiano avuto tre dimensioni; mai una volta che, dietro le loro spalle, si potessero scorgere quelle ombre inquietanti che avrebbero tradito l'umanità, i vizi condannati di quei personaggi e, insieme, la personalità dell'artista creatore.

Insomma, agli eroi di Camerini è sempre mancato quel soffio caldo, quell'accento incomunicabile di verità poetica che li rendesse vivi e li salvasse dall'esaurirsi nelle loro piccole e infruttuose manie, nei loro *tics*, nei loro gesti, nei loro vizi di piccoli borghesi.

Questa volta Camerini ha voluto toccare ambienti e vicende legati alla « resistenza » di Roma durante i nove mesi dell'occupazione nazista.

Timido e discreto sempre — nel bene come nel male — Camerini è stato portato naturalmente a rifuggire da ogni accentuazione troppo vivace, da ogni effetto che, anche di lontano, potesse sembrare retorico o declamatorio. Ed ha voluto mantenere ogni personaggio, ogni evento, e magari ogni aneddoto, nel tono semplice, grigio, dimesso che è proprio della realtà quotidiana, anche la più drammatica e movimentata.

Non sapremo mai lodare abbastanza intenti siffatti. Ma costringere nella quotidianità di umili personaggi i motivi di un conflitto più grande di loro, non ha significato per Camerini arricchire l'umanità di quei personaggi a tal punto che in ogni loro gesto apparisse il riflesso di quel superiore conflitto; ma piuttosto ha significato minimizzare, impoverire la vicenda narrata, motivandone ogni avvenimento con i dati di un dramma passionale, e riducendone i protagonisti alle proporzioni di personaggi da operetta.

Così alla storia o, se si vuole, alla cronaca, si è sostituito il pettegolezzo e all'epos l'epillio.

Col risultato, davvero sorprendente, che, invece di apparire più vivi e reali e concreti, quei personaggi e le loro azioni hanno perso ogni autorevolezza, ogni forza di persuasione, ogni verosimiglianza.

Indicazioni preziose in questo senso può fornircene il finale del film. Finale inaspettato anche per quella santa credulità che è costante appannaggio del pubblico dei cinematografi.

Non c'è chi più di noi detesti la bestialità di quell'*happy end* che i commercianti di film esigono ad ogni costo e in ogni occasione. Ma un finale tragico come quello che conclude le *Due lettere anonime* è logico e verosimile solo se in esso si attua la moralità della vicenda: il tradimento, il delitto si scontano con la pazzia o con la morte. Sta bene. Ma quando il traditore ha pagato con la morte le sue colpe, perchè mai infierire sulla povera ragazza ravveduta? E sia pure che la giustizia umana, ciecamente, esige sempre una espiazione: ma perchè negare alla poverina anche il riconoscimento delle compagne, perchè negarle anche la consolazione di sapere che il suo antico amante le ha perdonato, è tornato a lei e l'aspetterà?

Solo per la smania di far « nuovo », di far « originale », Camerini e i suoi collaboratori si sono sentiti indotti ad appiccicare — questa è la parola — un finale così sconsolato e drammatico ad un film che, coerentemente alla sua scadente qualità, meritava il più classico e prolungato dei baci finali a francobollo?

ANTONIO PIETRANGELI

A. II - N. 46 Roma 8 Dicembre 1945

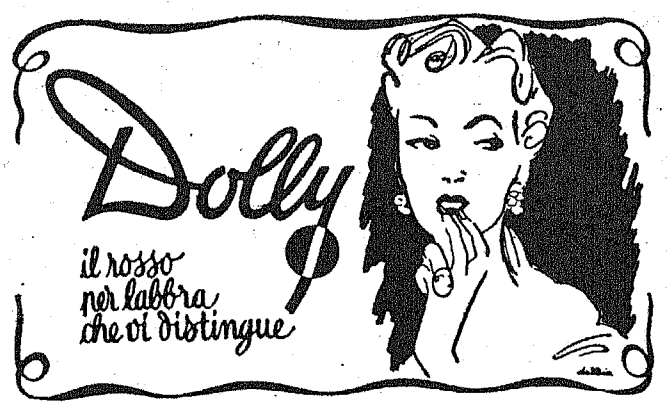
Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA
ROMA
Direzione Redazione Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 481.267 - 484.645
MILANO
Redazione - **VIA MERAVIGLI, 7**
Tel. 13.063 - 84 - 85

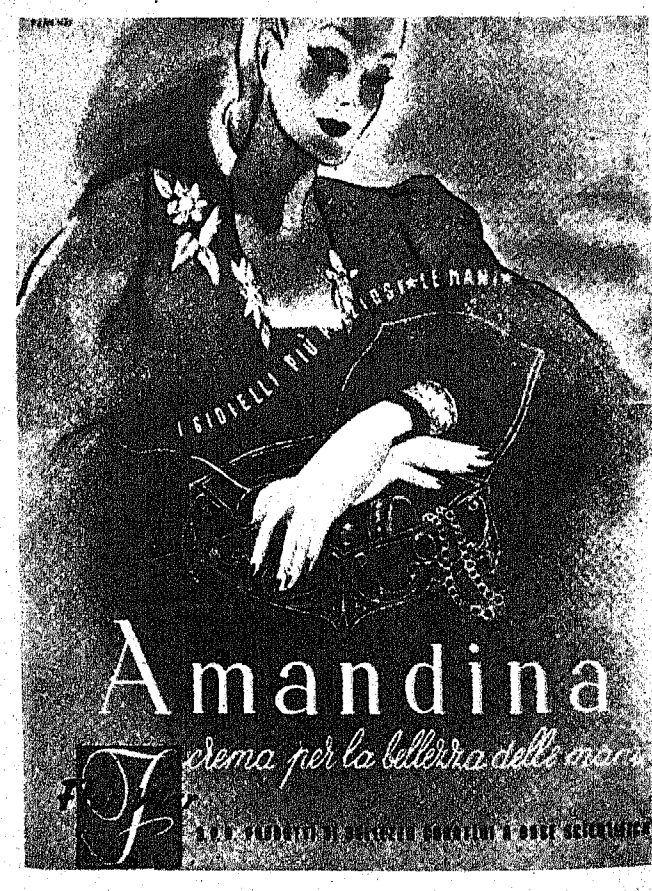
ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 30

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 63964. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.



COMPLETO DI CLASSE "ALPA" Mod. 1946
PORTADOLLARI E BORSELLINO DOPPIO USO
Morbido, elegante, pratico, di lunga durata. Fabbricato con tessuto pegamoide doppiato in imitazione FOCA, foderato con tessuto moire extra. Nei colori: nero, marrone, granata, fegato rosso. Custodito in elegante scatoletta ricoperta in raxata con velina e lunette.
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI
Qualora il Vostro fornitore abituale ne fosse momentaneamente sprovvisto, richiedete il completo di classe direttamente alla ditta fabbricante.
ALPA (Artigianato Lavorazione Pelletterie Affini)
Via Ferrarese, 67 - BOLOGNA (Casella Postale 236)
e lo riceverete, franco di porto, inviando vaglia postale o assegno circolare di **L. 440**



La donna elegante preferisce sempre la
TROUSSE DI RHODOID
la più perfetta, la più durevole
da **COSE BELLE** in Via della Mercede, 17 e Via Cola di Rienzo 238
l'assortimento più completo ai prezzi migliori
SI VENDE ANCHE A RATE

Gary Cooper ritorna allo schermo dopo il lungo silenzio nel film « Along Came Jones », della Paramount.

PAGINE DI UN DIARIO

16 OTTOBRE.

Sul luogo del lavoro ove si gira *Un giorno nella vita*, nell'effimero convento, tra i cavoli dell'orto posticcio e gli alberi finti, le macchine da presa, i riflettori, i carrelli, s'aggira un gruppo di giornalisti e di fotografi. Gli attori stanno consumando la merenda di mezzodì, in una pausa. Un fotografo prende di mira Massimo Girotti il quale cerca di sfoltirsi la barba e fa pensare — non per fare confronti estetici nè letterari, Dio ce ne guardi! — a Bruno Barilli quando si depilava da Aragno. Il truccatore De Rossi (che in questo film, con tutte queste monache senza trucco e questi attori ormai naturalmente barbuti ha poco da fare) accorre con una macchinetta e gli fa un po' di barba nel collo. Le smorfie di Girotti sono strazianti: quanto soffrirebbero, a vederlo, i cuori teneri che palpitano per lui!

Il fatto accade, poco poeticamente, dietro il convento, dove autentici maiali accettano, grugnendo, gli avanzi del cibo degli attori.

●

18 OTTOBRE.

Piove. Non si girano gli esterni. In questo momento, nella villa che ospita le attrici e dove anche gli attori si riuniscono a mensa, quasi tutti sono in sala da pranzo. La radio parla per conto proprio. Chissà perchè nessuno la chiude, dato che nessuno l'ascolta. Elisa Cegani, vestita di nero, con calzoni da cavallerizza e stivaloni, legge « La Nuova Europa ». Adam Perkal — il « tedesco » che nel film viene ucciso in convento — scrive una lettera. Goliarda Sapienza, tormentando la radio, riesce a pescare una stazione che trasmette musica. Rolando Purgatori, il «giovane contadino», a quando a quando balla con Flavia Grande, la giovane « conversa », dopo essersi stancati entrambi, poichè sono tutt'e due studenti, di fingere di studiare filosofia.

29 OTTOBRE.

Chiedo a tutti di raccontare una storia d'amore, non importa se vissuta, conosciuta da altri, inventata. « Attribuitela a qualcuno, se non volete parlare di voi stessi ». Ecco la storia d'amore di Elisa Cegani: « Ero una bambina deliziosa, timida, chiusa e piuttosto malinconica. Avevo forse meno di quindici anni ed ero innamorata d'un giovane che ne aveva dieci di più; un amico che frequentava la mia famiglia e la nostra compagnia, ma non si occupava affatto di me; o almeno io avevo quest'impressione. Forse — anzi, certamente — egli si era accorto di quel trepido amore d'adolescente; e forse ne rideva. Una volta, eravamo in automobile insieme, cercò di darmi un bacio. Non glielo permisi: ma che emozione, quel bacio non ricevuto... Non la dimenticherò mai. Poi, più tardi, il bel giovane, che aveva ormai qualche capello grigio ed era ancora più interessante, morì, di tubercolosi. Passarono degli anni, ero tra gente che si occupava di spiritismo, venne evocato lo spirito di colui che aveva destato in me un così candido silenzioso amore. L'amica medium scrisse le parole dettatele da quel giovane morto di mal sottile. Diceva, precisamente, che mi aveva molto amata, che ero la fanciulla che avrebbe voluto sposare. Appresi in tal modo che anch'egli mi aveva voluto bene. Lo appresi quando egli era morto ed io guarita. Ma quasi sempre, nella vita, certe rivelazioni si hanno troppo tardi, quando non c'interessano più, quando non si può più tornare indietro ».

●

11 NOVEMBRE.

Arriva da Roma l'aeroplano che deve sorvolare il convento, quasi sfiorandone il campanile e terrorizzando, nella vicenda (e un po' anche nella realtà; non si sa mai!) il mite mondo di queste monache di clausura. Fra la « troupe », e tra gli spettatori, momenti di viva emozione. I soliti ragazzi del paese che vengono a vedere questo straordinario spettacolo sono eccitatissimi. In questo momento, qualcuno di loro sente nascere in sè la propria vocazione: o per il cinema, o per il volo. Andirivieni di macchinisti, di operai per le segnalazioni, per le fumate agli aviatori. Blasetti dà disposizioni, insegna. Qualcuno grida: « La campanella! Chi ha dimenticato la campanella? ». Bisogna lavorare col cronometro in mano. Afferriamo lembi di ordini: « Quando suonerà la campanella, eseguirete l'azione dell'altra volta. Facciamo una prova. Attenzione! Silenzio! Silenzio! ». L'aeroplano rade il campanile, sembra debba tagliarlo in due, come una torre di croccante. Son di scena le monache, tutte, nell'orto. I partigiani stanno fuori campo e si godono l'avvenimento. Nazzari, nella sua seggiola a sdraio, segue calmo le evoluzioni dell'apparecchio, Pierfederici, nervoso e divertito, è eccitato quanto i ragazzi. « Aspettare il sole! Basilisco, se non c'è il sole non arriva sul campanile; è praticissimo». Qualcuno c'informa: « Basilisco è uno degli aviatori, un amico di Nazzari ». Si gira. Tutte le monache dànno, più o meno, segni di ben rappresentato terrore. Raccolgono in fretta la biancheria, si rifugiano nel convento, i veli svolazzano, la Madre Superiora ha un gesto dolcissimo di materna protezione, per assicurarsi che siano rientrate, prima di mettersi in salvo anche lei. La scena è finita, è andata bene. E Ave Ninchi ci confesserà, ridendo: « Io ero una di quelle che non dovevano scomporsi. Ma al primo giro dell'aeroplano sulla mia testa ho avuto una paura matta! ».

21 NOVEMBRE.

La « troupe » ha improvvisato uno spettacolo di beneficenza a Capranica, per il nuovo ospedale dei vecchi. Tutto è stato organizzato, quasi senza prove, in un giorno. Da Roma è arrivato un canzonettista, forse un divo della radio. Presentatore: Arnoldo Foà; attore applauditissimo nelle sue macchiette, Dante Maggio. Dina Sassoli, in lutto, non ha recitato. Anche Elisa Cegani era in platea, con Blasetti e le attrici e gli attori che non erano di scena. Nazzari, atletico, non più vestito da partigiano, ma con un elegante abito grigio, attendeva il suo turno, mentre si svolgeva una scena comica con la Colangeli (« Non si poteva aprire a Don Cecconi? », da una sua battuta nel film). Ave Ninchi, vestita di lustrini, con una acconciatura di penne di gallina in testa, come si conciano i bambini che giocano da indiani, presentava un « trio » da circo equestre (« trapezio - pesi - agilità ») composto di Girotti, Pierfederici, Purgatori, vestiti in calzamaglia e giubbetto di seta che li lasciava quasi nudi. Spettacolo da far ridere anche un ipocondriaco arrabbiato. « Op-là! op-là! ». E i tre ginnasti si pavoneggiavano, fingevano d'essere dei formidabili saltatori. Girotti — che è piuttosto timido — deve aver sofferto come un dannato, a esibirsi conciato a quel modo. Purgatori, nuovo alle scene, confessava d'aver tremato, prima dello spettacolo. Pierfederici era scatenato. Nazzari ha recitato un brano del « Romanticismo »; e Girotti una scena dell'Aminta. Poi c'è stata la lotteria; ed è arrivata Mariella Lotti, attesissima, bellissima, per firmare le sue fotografie da mettere in vendita con quelle degli altri divi. Qualcuna, è stata venduta a duemila lire. Totale, fra incasso dello spettacolo e lotteria, 90.000 lire.

●

26 NOVEMBRE.

Si girano scene d'interni, nella Chiesa della Madonna del Carmine a Sutri. Sotto il pavimento, in casse scoperchiate, vi sono morti accatastati. Nello spogliatoio si raccontano storie di fantasmi. Tutti ne raccontano: attori e tecnici. Di notte, un cane bianco passeggia attorno a questa chiesa abbaiando alla luna. Gli hanno sparato diverse volte e non l'hanno ucciso. Nel viottolo che porta da Capranica a Rielli dov'è l'alloggio delle attrici, si aggirano spettri; in quel punto sono stati ammazzati quattro tedeschi, che sono ancora sepolti là. Qualcuno, rincasando di notte, si è sentito prendere sottobraccio, da uno di quei fantasmi. Nella chiesa, intanto, si girano le scene della Superiora che è affranta per la fuga di Suor Bianca...

LOLA BOCCHI

Sapete scrivere una poesia?

Abbiamo chiesto agli artisti italiani: « Sapete scrivere versi? Avete una poesia da mandarci? Se non avete mai fatto nulla del genere, perchè non ci provate adesso? » Ed ecco qui le risposte di Isa Miranda, Gino Cervi e Vivi Gioi.

Pace mio Dio

Pace mio Dio
Perdono e pace
Pace ed oblio.
Pace mio Dio.

Per l'alma stanca
Per l'alma afflitta

Per chi imprecò
Chi maledisse

Per chi fu vinto
Chi fu prostrato

Chi troppo odiò
Chi ha poi espiato

Pace... mio Dio... pace...

Isa Miranda

Da ragazzo scrissi su un giornaletto settimanale fatto da ragazzi « Il Retroscena». Io ero il critico teatrale ma mi dilettavo anche di poesia. Poi si scoprì che le poesie le avevo copiate, come le critiche teatrali, che prendevo quasi completamente dal « Resto del Carlino » dove il critico era mio padre.

Gino Cervi

Sì. Ma ho paura della censura e specialmente di Trabucco dato che non riesco mai a completare una strofa senza metterci almeno un verso irriferibile tra persone a modo.

Vivi Gioi

Maria Montez, nel film « La regina del Nilo ».

CRONACHE DI CASA NOSTRA

L'ULTIMA VIA VENETO

Se Via Veneto fosse una strada di poco conto; se non fosse già passata alla storia come una delle più belle strade del mondo; se pittori, scrittori, registi non l'avessero già illustrata a dovere; Via Veneto, diciamo, potrebbe diventar celebre adesso, per via del cinematografo e di Vittorio De Sica che l'ha presa di petto per farne la protagonista del suo film «Ragazzi». Ma questa di De Sica non è più la Via Veneto di Ercole Patti, allegra, elegante, salottiera; non è più la Via Veneto delle affittacamere, dei «gagà» e dell'aperitivo da Zeppa; è una Via Veneto povera, lacera, tragica: la strada degli «sciuscià» e delle prostitute, una delle tante strade di quest'Italia moribonda; tra le più rappresentative, forse.

Via Veneto è oggi solo una strada equivoca e miserabile come le tante d'Italia. Qui Vittorio De Sica è venuto a girare coi suoi «sciuscià» e con i falsi «boys» del suo film. A vederlo intorno ai ragazzetti che lustravano le scarpe agli alleati, la gente si è incuriosita e non è mancato il solito «signore che protesta», quello che non trova niente giusto, il quale ha fatto una piccola scenata al regista e ai suoi uomini per dire ch'era uno sconcio, che «come libero cittadino della libera Italia si opponeva all'idea di riprendere un documentario sulle miserie di Roma eccetera». Poi al «cittadino che protesta» fu spiegato di che si trattava: di un normale film e mai più di un documentario; e il signore, reso ragionevole, se ne andò pei fatti suoi, borbottando che in questo caso la faccenda cambiava aspetto. Non così facilmente si fecero convincere gli agenti della Military Police, decisi a caricare sul furgone-cellulare i falsi «Gi» che indossavano autentiche divise dell'esercito alleato; fu spiegato anche a questi che si trattava di un film, che c'era un permesso per indossare quelle divise: niente! un paio di generici camuffati da soldati americani dovettero seguire la «police» insieme alla segretaria di produzione fino al più prossimo posto di polizia alleata, dove fu spiegato l'equivoco e generici e segretaria rilasciati.

Non sappiamo di questi tempi come se la caveranno gli attori che prenderanno parte al film «L'ultimo camerata», diretto da Pagliero che lo ha sceneggiato con Sergio Amidei e Vincenzo Talarico, quando si tratterà di girare qualche «esterno» per le strade della Capitale o addirittura a Piazza Venezia! Come il titolo lascia intendere, «L'ultimo camerata» vuol essere una parodia di quel piccolo mondo fascista che viveva unicamente per le adunate oceaniche, i gruppi rionali, il filetto d'oro e l'aquila sul cappello. Era l'appendice più buffa dell'immensa pagliacciata fascistica e il film potrebbe riuscire un piccolo capolavoro di umorismo. Ma non crediamo che il regista Pagliero e gli attori Rina Morelli, Gino Cervi, Paolo Stoppa, Carlo Ninchi e Guglielmo Barnabò avranno intenzione di girare in «esterno» coi tempi che corrono: essi preferiranno senza dubbio gli «interni» dei più riposti teatri di posa...

Abbiamo incontrato, due giorni fa, in via Torino, Maria Denis, attualmente libera da ogni impegno. L'attrice conta di riprendere il lavoro a gennaio con un film diretto da Giorgio Bianchi. Con lo stesso Bianchi, intanto, sta lavorando ad un soggetto cinematografico assai impegnativo (che un giorno ce la farà conoscere sotto un nuovo aspetto). Maria Denis ha poi smentito la voce di una sua prossima partenza per Hollywood, mentre non è improbabile ch'ella si rechi a lavorare in Francia, dove è molto apprezzata per avervi già interpretato il film «Boheme» diretto da L'Herbier.

Tra le altre novità della settimana, degna di nota, la costituzione della «Stars Film» — che non ha nulla a che vedere con noi e non solo per la «esse» finale — la quale annuncia l'imminente inizio delle riprese di «Nomadi del sogno» con Amedeo Nazzari, Claudio Gora, Rosina Anselmi, Arturo Bragaglia e una nuova attrice, Jole Rocchi, nella parte della protagonista.

Pure i vecchi stabilimenti Fert di Torino si sono riaperti e vi si gira — naturalmente — un altro film sulla lotta per la liberazione con Eduardo e Titina De Filippo, Adriana Benetti, Enzo Fiermonte, Carlo Campanini, Enrico Viarisio, Olinto Cristina, Ada Grimaldi, Ennio Capaldi e Mauro Mainz. Niente da eccepire per quanto riguarda i troppi film sulla «liberazione» e che un giorno — forse — saranno più numerosi degli stessi «liberatori».

Pure a Torino si è iniziato il film italo-francese «Non siamo sposati» con Luise Carletti, Claude Dauphin, Georges Flamant e Jacqueline Delubac. Film intieramente francese, come si vede, in cui la collaborazione nostra si limiterà forse alla partecipazione di qualche generico piemontese.

E, per finire, ecco una notizia confortante: i noleggiatori italiani stanno brigando per ottenere il nulla osta per i film tedeschi e repubblicani non incriminati. E' già uscito «Sangue viennese» e siccome si tratta di un film di Will Forst — che pare abbia fatto anche lui il «partigiano» — siamo pronti a chiudere un occhio. Di altri film tedeschi non vogliamo saperne, possiamo farne a meno, tanto più che si tratta di film mediocri e noiosi, interpretati da attori antipatici, i più antipatici del mondo, insieme agli argentini e agli spagnoli. E anche dei film realizzati a Venezia, nel territorio della Repubblica sociale, possiamo fare a meno; non c'è discriminazione che regga. A Venezia andarono i furbi, i mediocri, gli avventurieri, i falliti, che realizzarono solo film mediocri, stupidi e passivi. Non bastano dunque queste sole ragioni — senza accennare all'immoralità della cosa — per risparmiarci la visione di «Bentornato signor Gai» ad esempio, di «Senza famiglia» o di «Un fatto di cronaca»? Di questi stupidi film e dei noiosissimi aborti della cultura tedesca, possiamo fare a meno tranquillamente, senza alcun danno per l'arte cinematografica. Chi ne soffriranno, semmai, saranno i loro finanziatori; e tanto meglio per il pubblico che risparmierà i suoi fischi.

ITALO DRAGOSEI

MURIEL ANGELUS

Sposi felici: i signori Beery con Carol Ann, figlia adottiva.

I SECONDI MATRIMONI SONO

Molti matrimoni non sono scritti in cielo: sono fatti ad Hollywood — ha detto Greta Garbo — Vi si verificano più nozze «per caso» che in nessun altro paese». E soprattutto in nessun luogo come nella Cinecittà americana voi troverete che «lui» e «lei», quando addirittura tutti e due, hanno già avuto un «ex» nel loro passato.

Non vi è probabilmente negli Stati Uniti famiglia più felice di quella di Wallace Beery. La sua casa è un'oasi di pace, di felicità di profondo affetto.

E tutti a Hollywood conoscono e rispettano quella felicità. Non pochi la invidiano. Un individuo passeggia per le strade orgogliosamente impettito. Cammina lentamente perchè porta per mano una bimba dai capelli biondi. Sono Wally Beery e Carol Ann. Sarete poi abbastanza fortunati se riuscirete a penetrare tra le sue pareti domestiche e conoscere Rita, la sua seconda moglie col suo amabile viso e con il suo fare affabile, sereno, interessante. Allora vedrete gli occhi di Wally brillare e un sorriso di soddisfazione distendersi sul suo volto al suono della voce di Carol. E vi accorgerete che in quella casa albergano amore e felicità.

Anche Dick Powell può essere contento del suo secondo matrimonio. Dick era sposato con Joan Blondell e la sua era ritenuta una unione ideale tanto che come un fulmine a ciel sereno giunse la notizia del divorzio. Dick Powell — che ha sposato Jennifer Jones — è ora, secondo quanto dichiara la Motion Picture — uno degli uomini più felici della terra. Anche Ann Harding divorziò da Harry Bannister, perchè — fu detto — la popolare stella dello schermo godeva di una fama troppo vasta. Un uomo si trova a disagio nell'abbagliante luce dello schermo. L'esperienza infelice servì però ad Ann la quale, per il suo secondo matrimonio scelse un uomo assai più celebre di lei: Werner Jannsen, il grande musicista conosciuto in tutto il mondo.

Anche Jessie Mattews e Sonnie Hale, ambedue reduci da un primo

Dopo la prima esperienza matrimoniale infelicemente conclusasi gli sposi apprendono ciò che è opportuno evitare. La donna impara a tollerare di più e l'uomo a comprendere

disgraziato matrimonio hanno soffocato l'amaro del passato con la felicità presente, e con la profonda devozione che li lega.

Il secondo matrimonio di Joan Owlo con Franchot Tone, non andò

E parlando di secondi matrimoni «riusciti bene», è opportuno dare uno sguardo in casa Mac Arthur dove Helen Hayes e Charlie Mac Arthur vivono in perfetto accordo. Quando era sposato con Carol Finck, Charlie litigava ogni giorno pei più futili motivi. Inoltre gelosa pettegola seguiva quella loro permanente tensione familiare, per farne oggetto di una poco gradita pubblicità, che pregiudicava maggiormente la serenità di quel connubio. In quei giorni quante volte l'impetuoso Mac Arthur amante de

OMBRE BIANCHE

NON ERANO SETTE — *Nel recensire il film* La donna della montagna, *Arnaldo Fraccili sul «Giornale della sera» ricorda che Castellani ha ricavato il soggetto dal romanzo di Gotta* I sette innamorati. *Di innamorati, nel film, non se ne vede che una, la protagonista; è esagerato parlare di sette tanto più che il romanzo di Gotta si intitola* I giganti innamorati. *Attenzione, Fratelli!*

CHARLOT AUTOBIOGRAFICO? — *Pare che Charlot stia preparando il suo nuovo film su Landrù, il celebre criminale che assassinò numerose mogli e fidanzate. Data la scarsa fedeltà di Chaplin alle sue donne, siano esse mogli, fidanzate o amanti, questo film su Landrù ci incuriosisce: chissà che l'attore-regista non pensi di fare dell'autobiografia...*

TELEGRAMMA - SOGGETTO — *E' stato ultimato il film* Prigionieri di Satana, *della Metro Goldwyn, che racconta la tragica avventura di alcuni aviatori americani che, salvatisi col paracadute nel cielo di Tokio, furono giudicati e condannati a morte da un tribunale nipponico. Quando questo film fu iniziato, il Giappone non aveva ancora capitolato e il soggetto fu quindi scritto sulla sommaria e brevissima informazione telegrafica trasmessa da Radio Tokio.*

DALLA "A" ALLA "M" — *Dalle braccia del teatro, Vittorio Gassman passerà fra le braccia del cinema, debuttando nel film* Maria Tarnowska *diretto da Luchino Visconti. Dopo aver fatto l'amoroso di Laura Adani, l'attore si struggerà di passione per Isa Miranda, interpretando il ruolo di Nicola Naumow, il giovane polacco amante della fatalissima signora russa.*

CORRIERE FRANCESE. — *E' imminente la presentazione sui nostri schermi dei seguenti film francesi:* L'immortale leggenda *(l'eternel retour) di Delannoy e Cocteau con Madeleine Sologne, Jean Marais e Jean Murat;* L'ombra del male *con Mireille Balin e Louise Carletti;* Lo scrigno dei sogni *con Viviane Romance;* Boheme *diretto da L'Herbier, con Maria Denis e Louis Jourdan.*

QUANDO LA VITA È ROMANZO

STELLA IN 8 ORE

Ruth Heacock: questo è il nome della nuova stellina Hollywoodiana scovata in un giorno dalle nove della mattina alle cinque del pomeriggio. E' la storia di Cenerentola vista con occhi moderni e variazioni 1945.

Personaggi principali e interpreti:

Ruth Heacock nella parte di Cenerentola. Joe Pasternak nella parte del Principe Azzurro. Pete Martin, giornalista e Melvina Pumphley, del dipartimento pubblicitario della M.G.M. nella parte dei segretari del Principe Azzurro.

Ogni riferimento a persone o ad avvenimenti accaduti è assolutamente reale.

Non si può mai dire come certe idee sorgano in un cervello hollywoodiano; l'interessante è che sorgano e soprattutto che siano messe in atto.

Un pomeriggio d'estate di quest'anno, Hollywood vide tre strane figure girare in lungo e in largo per tutti i bar, i caffè, i restoranls della città. Non per prendere un « gin-fiz » o una qualsiasi bibita dissetante, ma per cercare fra tutte le kellerine, le cassiere, le cameriere, un tipo interessante da poter rimaneggiare con una certa facilità dalle nove del mattino alle cinque del pomeriggio e lanciare nel firmamento americano. Una specie di scommessa se vogliamo. Una dimostrazione di più al mondo che quando Hollywood vuole, può battere qualsiasi primato. I tre personaggi in questione erano i sunnominati Joe Pasternak, Pete Martin e Melvina Pumphley.

Già parecchi ritrovi erano stati passati in rassegna senza il minimo risultato, quando, ormai scoraggiati e delusi, i « Big Three » entrarono da Simons, il ristorante alla moda. Tutti i posti erano occupati, ma una ragazza venne loro incontro con il suo più smagliante sorriso e li pregò di attendere qualche minuto. I tre si dettero uno sguardo di intesa. Quel sorriso aveva qualcosa di talmente dolce che attirava gli sguardi. La ragazza era semplice, non truccata, con un'aria così naturale e giovanile da acquistarsi subito le simpatie di tutti. Pete Martin balzò immediatamente all'attacco e offrendole 50 dollari la invitò a passare l'indomani alla M.G.M.; il patto fu subito concluso. Il giorno dopo alle nove di mattina cominciarono il giro degli Studios. Si diressero dapprima alla sezione truccaggio, il cui direttore Jack Dawn attendeva con fare impassibile. Due parrucchiere fecero sedere Ruth su una poltrona girevole e cominciarono il loro lavoro di magho. Nel frattempo Dawn girava avanti e indietro studiando i lineamenti e l'espressione di Ruth. Prese le pinzette cominciò a dare alle sopracciglia una forma più regolare, le truccò leggermente le guancie, la mise della cipria e poi si fermò ad osservare le caratteristiche del volto. « Il naso è un po' troppo basso nel mezzo: bisognerà adoperare una luce più alta. Portatemi delle ciglia brune e un rossetto per labbra. Con il labbro superiore un po' più lungo la guancia sembrerà meno larga. Ecco fatto: non è perfetta? ». Mancavano ancora gli ultimi tocchi alle mani. Con un po' di massaggio si ovviò ai difetti della pelle ruvida ma restavano ancora le unghie troppo corte. « E' presto fatto, le si applicano finte; ma mi raccomando signora, badi a prendere le cose solo col polpastrello delle dita altrimenti le unghie cadono ». Si era già arrivati alle due del pomeriggio. Il tempo incalzava. « Passiamo al guardaroba il vestito deve essere pronto » disse una voce. Disteso su un divano bianco giaceva, impalpabile, aereo, un abito di grande effetto ricamato a lustrini e con una scollatura piuttosto ampia (adattatissima per slanciare le forme piuttosto provocanti della nuova stellina). Era un abito creato per Gloria De Haven, ma le stava a pennello. Non mancava che fare le fotografie per la pubblicità. Allo studio una massa di gente attendeva impaziente.

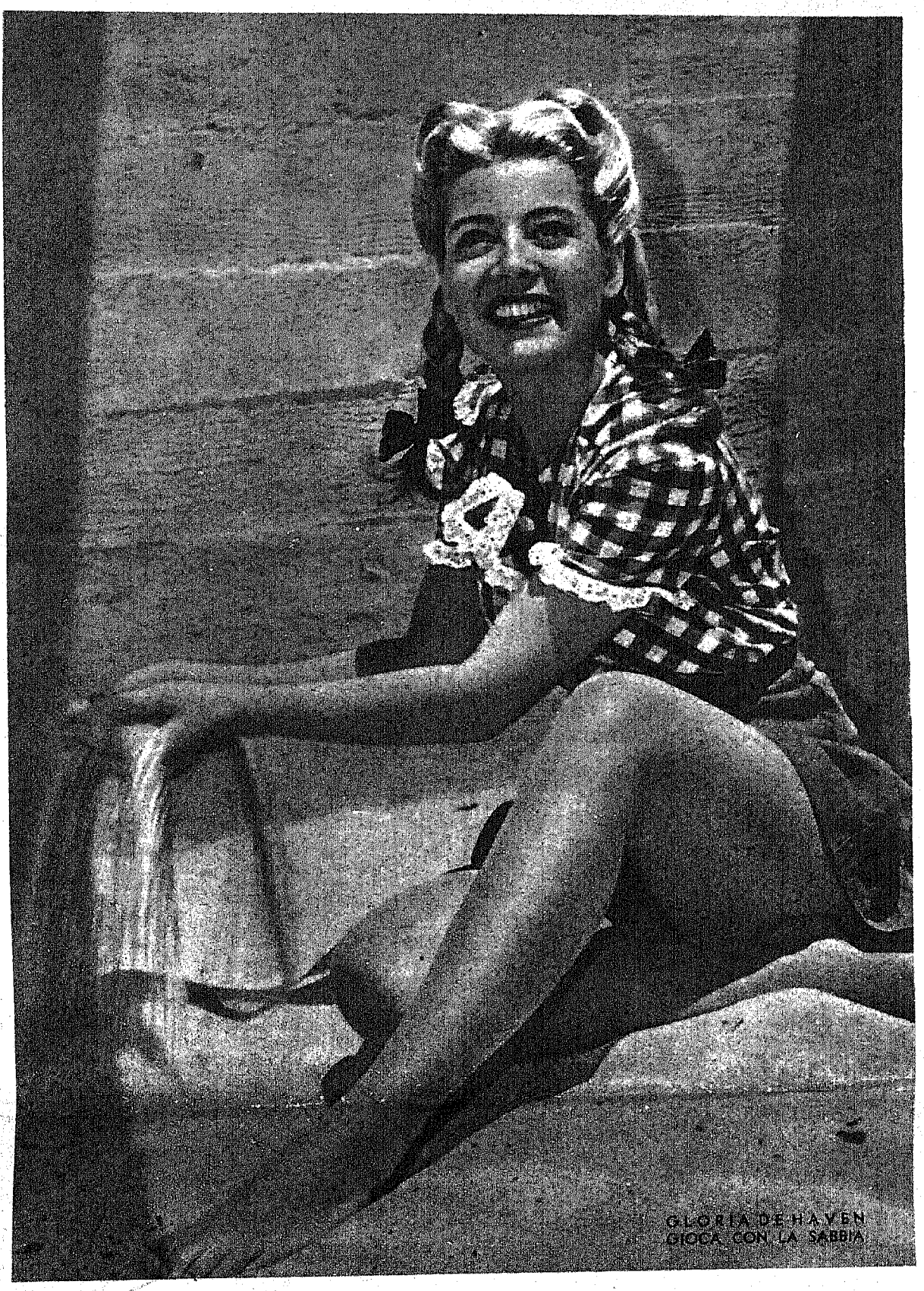
Ma non ci fu bisogno di attendere l'esito delle fotografie per rendersi conto che c'era della stoffa nella ragazza. Ella sedeva calma, niente affatto impressionata da tutta quella gente, più tranquilla forse di molte altre « stars » già arrivate. La Stella era creata e tutti avevano contribuito al successo. Nell'aria si udivano le ultime indiscrezioni: « Le hanno offerto un contratto per la durata di sei mesi a 75 dollari la settimana ».

In un angolo giaceva la bottiglietta dello smalto adoperato per le unghie. « Avvenire roseo » era il suo nome. Non era un auspicio promettente?

SILVIA NOLLI

Pasternak ha trovato la « sua stella »

Alle 5 l'ex cameriera è già « diva »



GLORIA DE HAVEN GIOCA CON LA SABBIA

NO MIGLIORI?

la libertà avrebbe voluto abbandonare casa e focolare per evitare la morbosa curiosità pubblica! Raccolse comunque esperienze preziose per il futuro e ne fece tesoro quando sposò la candida e tranquilla Helen Hayes. Il pubblico seguita ora a ficcare il naso in casa sua; se Helen lancia uno sguardo a Charlie anche una sola volta senza sorridere, se lui si mostra un po' acciqliato, anche se quel cipiglio è dovuto ad un granello di polvere negli occhi, subito corrono veloci le voci più disparate e tutti i giornali si sbizzariscono in petteqolezzi e previsioni.

E' piuttosto difficile conservare puro ed integro un amore quando ogni vostra azione, ogni vostra parola viene fuori con l'inchiostro nero. In un clima tanto aperto ai petteqolezzo forse un affetto meno vigoroso sarebbe senz'altro appassito ma l'amore in casa Mac Arthur fiorisce e rinviqorisce a dispetto di tutto ciò.

Claudette Colbert e il Dr. Joel Pressman, Henry Fonda e Margaret Sullavan potrebbero continuare la lunqa lista dei secondi matrimoni felici.

Ed è proprio a Claudette Colbert che abbiamo chiesto una parola conclusiva sull'interessante questione, e Claudette, la cui autorità in materia si impone al nostro rispetto, ci ha risposto: « Sì, certamente vi è qualcosa di magico nelle seconde nozze. Dopo la prima esperienza matrimoniale infelicemente conclusasi, ambedue qli sposi hanno assaqqiato l'amaro sapore delle lacrime e sperimentato la futilità della collera; apprendono ciò che si deve apprezzare e ciò che è bene evitare. La donna impara a tollerare di più e l'uomo a comprendere meqlio ».

ALAN PURSE

di Joan Crawford, quel- non andrà bene...

PALCOSCENICO MINORE

NUTO ALLA MÈTA

Per una specie di maledizione divina, molti uomini sono condannati all'entusiasmo perpetuo. Gli applausi scoppiano sulle loro mani addirittura per combustione spontanea. Specialmente nei teatri, le ovazioni s'accendono e crepitano come, una volta, a piazza Venezia, sotto lo storico balcone. Niente come il teatro può rinfrescare e restaurare fama e verginità. Ecco, per esempio, il caso Navarrini, al Quattro Fontane. In questa sala si rappresenta una rivista, una specie di operetta, anzi un *grande spettacolo musicale* in due tempi, con « dialoghi di Gelich, canzoni di Bracchi, musiche originali di d'Anzi ». Personaggi e interpreti capitanati da Armando Fineschi e Vera Rol. Di quest'ultima molti ricordano la tosatura a furia di popolo, nei giorni dell'insurrezione a Milano. Pochi mesi non sono sufficienti per far crescere i capelli d'una donna; non c'è prodigio di preparato migone che tenga. Ma, contrariamente a Sansone, dopo l'inganno di sua moglie, che ebbe la costanza di *aspettare* per far crollare il tempio dei filistei, Vera Roll non poteva rassegnarsi alla sua forzata calvizie, era impaziente di far crollare il tempio (dell'arte) a furia d'applausi. Del resto ai biblici tempi di Sansone non esistevano le parrucche. Oggigiorno, invece, anche i più maligni non potrebbero giurare che malintenzionati strumenti di parrucchieri siansi mai esercitati sul capo della bruna e matura soubrette degli spettacoli « Thrill ». E i giorni dell'insurrezione, d'altra parte, sembrano, ormai, così lontani nel nostro ricordo, almeno come quelli del '48, se non addirittura come i moti del '21. Ma torniamo allo spettacolo. Diremo, per dovere di cronaca, che si tratta di due tempi puliti, e persino piacevoli, dove l'insufficienza di spirito e la latitanza ostinata di fosforo sono largamente ripagate da belle gambe di danzatrici, grazie di cantanti e soprattutto dalla comicità sempre verde, dalla sprizzante arguzia di Armando Fineschi, e dalle piacevoli esibizioni della stessa Vera Roll. Ce n'era, quindi, abbastanza perchè i facili battimani, gli entusiasmi incontenibili, le deliranti chiamate, le richieste di « bis » si sprecassero. Ma tutto questo non era sufficiente. Ci doveva essere ben altro. Le prime file della platea erano affollate di milanesi e affini chi sa perchè spinti dal vento del nord in questa lacrimevole valle dei terroni. E dalle prime file, difatti, partì il primo grido. Grido di giustizia; e più che grido, invocazione, dal tono perentoriamente nostalgico, dagli echi euforicamente rievocativi. Tutti gli artefici della rivista si presentavano alla ribalta. E, allora, *perchè mai Nuto Navarrini doveva restarsene nell'ombra?*

Ma che c'entrava, direte, Nuto Navarrini? Secondo un comunicato delle competenti autorità dello spettacolo, diramato alla stampa quotidiana, non c'entrava per niente. Ufficiosamente, invece, tutti sapevano che era lui l'autore, il regista, lo scenografo, e non sappiamo che altro dello spettacolo. Ed ecco allora, ecco il sorridente Nuto, eccolo presentarsi alla ribalta, a ringraziare, a rispondere compiaciuto, alle appassionate invocazioni. Convalescente da una dubitativa assoluzione della Corte d'Assise straordinaria di Milano, ecco l'ex gerarca, l'ex ufficiale onorario di una formazione armata « repubblicana », l'ex propagandista, ecc., eccolo cogliere gli allori del trionfo, deliziarsi dei bengala d'entusiasmo innalzati in suo onore. E il direttore del teatro? E il commissario di servizio? Non vogliamo credere che anch'essi, dimentichi delle più elementari norme della polizia degli spettacoli (che prevedono, non foss'altro, il divieto di presentarsi al proscenio a estranei alla rappresentazione), parteciparono alla gazzarra! Possibile che anch'essi facessero coro al littorio scandire del fatidico nome del guitto processato nientemeno che per collaborazionismo? Possibile, possibile? Non vogliamo credere. A meno che... a meno che la manifestazione non fosse organizzata in onore non già del Navarrini ex repubblichino, ma del Navarrini neo partigiano; e, allora, le cose cambiano aspetto. Nel qual caso, non ci resterebbe che chiudere frettolosamente questa insulsa, e inopportuna, nota, per evitare guai peggiori. Di querele di neo partigiani sappiamo qualche cosa in famiglia. E, in ogni caso, quella contro il nostro redattore capo, e che tanta prontissima eco ha avuto per lo meno nelle ospitalissime colonne del « Giornale del mattino », ci sembra, almeno per il momento, che basti.

MERCUTIO

Pelle liscia ed omogenea

La maggioranza delle donne è giustamente esigente nella scelta di creme grasse o magre. ma non dà eccessiva importanza alla scelta delle ciprie. perchè ritiene che soltanto le creme abbiano un'azione diretta sulla pelle.
FARIL ha creato due tipi di cipria. che rispondono alle necessità dei diversi tipi di epidermide. e posseggono requisiti cosmetici simili alle creme.
LA CIPRIA NUTRITIVA FARIL per epidermidi magre o normali. è essenzialmente emolliente. nutre intensamente i tessuti ed evita il precoce avvizzimento della pelle.
LA CIPRIA RASSODANTE FARIL per epidermidi grasse o semigrasse, ha un potere assorbente e rassodante che impedisce ai tessuti di rilassarsi. mentre toglie ogni traccia di untuosità alla pelle. Con queste due qualità di cipria FARIL. non è necessario incipriarsi molto e spesso. poichè aderiscono in modo tenace ed invisibile; sono presentate in 10 tinte luminose. in perfetto accordo con gli scintillanti rossetti FARIL.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE a colorito:	chiaro	AVORIO O TEA	FULVE a colorito:	chiaro	AVORIO O TEA
	rosato	ROSATA O NATURALE		rosato	ROSATA O AMBRATA
	bruno	PESCA O SOLARE		bruno	PESCA O OCRATA
CASTANE a colorito:	chiaro	TEA O NATURALE	BRUNE a colorito:	chiaro	TEA O AMBRATA
	rosato	AMBRATA O PESCA		rosato	SOLARE O PESCA
	bruno	OCRATA O CREOLA		bruno	CREOLA O BRONZEA

FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

Stampatore IRAG - Roma — Autorizzazione del P. W. B. in data 8 luglio 1944
ERCOLE PATTI, direttore responsabile — ITALO DRAGOSEI, redattore capo
Concessionari esclusivi per la vendita: Italia centro-meridionale: INTERSTAMPA - Via dell'Umiltà, 48 - Roma - Italia settentrionale: A. & G. MARCO - Via U. Visconti di Modrone, 3 - Milano

POLTRONA ROSSA

Ciascuno per sè e Dio per tutti

«La mandragola» è una commedia che parrebbe fatta apposta per dar ragione a quanti credono che il teatro è espressione della società e specchio di una data epoca. A causa dell'imbroglio su cui si fonda la vicenda e dell'equivoca morale dei personaggi, essa viene correntemente considerata come una tipica testimonianza di quella «corruttela italiana» che tanto angustiò e commosse il Machiavelli inducendolo a spendere la vita per indagarne le ragioni e indicarne i rimedi nei trattati di storia. Da un tal pregiudizio prende origine il luogo comune che riconosce in questo capolavoro, la cui solitaria bellezza sostiene per molti secoli l'onore e la fama del teatro italiano, una satira di costumi, vale a dire un'opera legata ad una particolare polemica del suo tempo e che può perciò aver valore da un mero punto di vista informativo allo stesso titolo di molte pagine delle «Legazioni» e delle «Lettere».

Considerata in tal modo come documento dell'immoralità di un periodo, era naturale che la commedia stessa cadesse sotto l'accusa di immoralità giustificando i ritegni e i divieti che l'hanno esclusa tanto spesso dal repertorio delle nostre compagnie. (In questo secolo è stata recitata una sola volta, nel 1922, dalla compagnia fiorentina Niccoli). Non ostante l'autorità e la frequenza di simili giudizi provocati dall'errata concezione che l'arte debba avere un'utilità o per lo meno implicare un significato e un insegnamento morale, non è difficile convincersi di quanto diversamente stiano le cose.

Innanzi tutto qual è il carattere comune di tutti i personaggi, lo stimolo che li muove e li fa agire? Se non sbaglio la ricerca del proprio interesse e del proprio piacere. Or bene per quanto basso possa essere l'interesse e vizioso il piacere, non mi sembra che la volontà di perseguirli e di realizzarli costituisca un tratto peculiare della società cinquecentesca: se anche vi si rispecchia il lato più tipico della personalità del Machiavelli, che fu un teorico dell'azione, resta pur sempre uno dei più urgenti moventi che in ogni epoca e in ogni luogo spingono gli uomini ad operare ed a lottare.

Se dal carattere comune di tutti i personaggi scendiamo a quelli individuali, il risultato non è diverso. Callimaco è un passionale, pronto a qualsiasi cosa pur di conquistare la donna che gli ha fatto perdere la testa. C'è chi ruba o chi uccide per lo stesso scopo: egli si contenta di ingannare. Nicia è acceso da un non meno prepotente desiderio di aver figlioli: lavorare, arricchire, avere una moglie bella e onesta non contano per lui se non viene un erede a dare uno scopo alla fatica, al guadagno, alla famiglia. Il paver uomo si arrovella dietro a questo sogno e non c'è tentativo che nella sua fatua sciocchezza non sia disposto a fare pur di poter realizzarlo. Ligurio è un dannato imbroglione che vive di espedienti e di scrocco; uno di quei tipi che intrigano ai margini della società rendendo i più bassi servizi a chi li paga. E nel suo tristo mestiere di procacciatore mette un punto d'onore che gli fa amare la frode quasi quanto il tornaconto. Timoteo è un frate, ma non un santo: non sa resistere alle tentazioni. Conosce il mondo, vi si adatta da quel povero prete che è, e si arrangia mettendo a profitto la sua autorità di pastore e di consigliere: ciascuno per sè, Dio per tutti. Per una congrua «elemosina» sa chiudere gli occhi e arzigogolare la più accomodante casistica in favore dei peccatori e dei peccati.

Pur sotto una riottosa onestà, Lucrezia non è meno interessata degli altri. Circuita dal confessore, dalla madre e dallo stesso marito, costretta per far loro piacere a recedere dalla virtù, non esita a prendere dal male in cui è sospinta tutto il bene che può; e si tiene per la vita l'occasionale amante di un'ora. Una volta conosciuto, il diavolo non appare poi tanto brutto come si dipinge. Sostrata, infine, da donna navigata e compiacente, giudica che tutto è bene ciò che giova alla pace domestica: se altra via non c'è per avere il figlio che Nicia vuole, conviene che, per evitare disaccordi e guai, la figlia si assoggetti a bere la pozione di mandragola e ad andare a letto col giovane che le porterà il marito. Non sarà in fondo, sembra pensare, una cosa del tutto spiacevole.

Così, secondo la natura di ciascuno, per le passioni, le furbizie, le debolezze, le avidità, gli egoismi, i compromessi, le transazioni che da che mondo è mondo tessono la trama del vivere quotidiano, si compie con spontanea e rigorosa coerenza la vicenda amara e beffarda della commedia. Nella quale non troviamo descritta la Firenze che suscitò le ire del Savonarola che ispirò la tortuosa ipocrisia del «Principe» e che si confessò nei «Ricordi» del Guicciardini; ma la torbida miseria di ogni tempo con le sue concessioni e le sue brutture. Onde «La mandragola», nata di getto dalla fantasia e dal sentimento di uno scrittore di genio, vive eterna come mirabile testimonianza dell'inguaribile peccaminosità umana, la quale è vista e descritta alla spietata luce di una sconsolata comprensione.

Non si può degnamente rappresentare «La mandragola» senza aver presente questo suo alto valore umano e poetico. E massima preoccupazione di Stefano Landi nel dirigerne l'esecuzione con appassionato e sensibile amore, è stata per l'appunto di mettere in evidenza la varia e pulsante vivacità dei caratteri, senza nulla concedere alle convenzionali tentazioni del pittoresco e del farsesco. (Ma proprio per questo non so spiegarmi perchè ha accettato nello scenario il fastidioso simbolismo della chiesa in rovina). Ne è risultata una interpretazione colorita e sobria, intensa e semplice, vibrante e naturale, sostenuta e discorsiva che ha trovato i toni più felici nella spontaneità di Gualtiero Tumiati, che era Ligurio, e di Vonda Capodaglio, che era Sostrata. Nino Besozzi è stato un Callimaco ardente e impetuoso; Luigi Almirante un Nicia irresistibilmente comico nella sua tronfia dabbenaggine. Il Lombardi ha contenuto anche troppo nella freddezza di una ragionata casistica la complessa figura di Timoteo.

ERMANNO CONTINI

Assi della Rivista: Raymonde e Harry Feist.

PER CHI VUOL GUADAGNARE

c'è un sistema facilissimo: basta leggere le norme pubblicate nei numeri 43 e 44 di STAR e partecipare quindi al PREMIO DI NATALE

PURITAS - Ancona — Perchè rimproveri alle nostre attrici la loro vanità? Mi sembra che questa loro vanità, dopotutto, ti diverte, se ammetti di andare ogni sera al cinema. E allora? Lubitsch, che se ne intende di certe questioni, una volta scrisse: «Si corre un certo pericolo a discutere liberamente delle più grandi attrici che conosciamo. Il cinema, come il teatro, poggia su una base di vanità e cioè è inevitabile, perchè, senza vanità, avremmo assai pochi artisti». Lubitsch, se non lo sai, è un tale che ha diretto una ventina di film, alcuni bellissimi; è un po' il Mario Bonnard americano, tanto per non capirci.

AMLETO R. - Napoli — Tu sei di quelli che vorrebbero abolita la censura. D'accordo ma chi la sostituirebbe? Se la censura fosse abolita i minorenni non potrebbero concedersi il loro svago preferito, quello di correre a vedere film vietati ai minori di 16 anni. E poi, quale produttore rinuncerebbe a mettere nel suo film quattro o cinque scene piccanti del tipo «bagno con schiuma» e baci di 150 metri? Tu vedresti un girotondo di letti a due piazze sullo schermo. Il vento alzerebbe continuamente le vesti alle attrici più belle, come adesso succede alle ragazze delle copertine dei settimanali. E chi ci salverebbe poi dal verismo più spietato? Le torture di «Città aperta» diventerebbero uno scherzo in confronto. Basta, moderiamo i poteri della censura ma lasciamola al suo posto. E tanto perchè siamo in argomento aggiungerò che nel 1909 la censura già esisteva e, nel film *Emigrante*, due scene di violenza carnale furono rimpiazzate con questa didascalia: «Due minuti di intervallo». Semplice e comodo, non è vero?

LORENZO 1924 - Roma — No, la «fidanzata d'America» non è Deanna Durbin, ma *era* Mary Pickford, che tu sei troppo giovane per ricordare almeno nella «Bisbetica domata». Mary Pikford ha smesso di recitare nel '31, credo. Nel '39 si è fatta apostolo dell'armamento intensivo degli Stati Uniti — che brava fidanzata, anzi che mogliettina, — ma si è sempre rifiutata di consacrarsi alla politica e di presentarsi alle elezioni del Congresso.

ANGELO TIMPANARA - Catania — Del n. 39 di «Star» a Catania ne sono state spedite 250 copie alla ditta distributrice Giuseppe Chiavaro. Per le fotografie del concorso leggi il n. 44. Siamo molto lieti che tu abbia già vinto un altro concorso. Di concorso in concorso si arriva talvolta alla celebrità, come è successo ad un mio amico che ha vinto molti concorsi d'appalto per opere pubbliche e ora è consultore nazionale. Ciao, e se vuoi il giornale regolarmente, abbonati.

ROGELIA P. - Palermo - Grazie dell'assiduità e delle gentili espressioni. Non so l'indirizzo di P. R. Wilm ma spero di saperlo presto e non mancherò di informarti. Il tuo ideale è di diventare una grande attrice perchè «hai molto trasporto per la recitazione». E' quel che ci vuole, oggi, con questa crisi dei trasporti. Aspetti il momento opportuno per entrare in filodrammatica? Brava, ma sta attenta a uscirne in tempo perchè filodrammatici si nasce e invece bisogna diventare grandi attori, anche a costo di non commuovere più i postelegrafonici o i bancari. Sono certo che riuscirai nel tuo intento. Almeno, te lo auguro. E se diventerai una grande attrice, ricordati di me che so fare benissimo le parti di cameriere che non parla.

4710 - Vercelli — Che ne dici di C. L. Bragaglia? Credo che stia girando qualcosa. Ma nemmeno lui sa che cosa. Bragaglia gira due film al mese e spesso invece di girare un film ne gira un altro. Una volta per isbaglio, ne girò uno di Campogalliani e d'allora in poi i produttori ci stanno attenti e hanno cura di contrassegnare il film di Bragaglia con un fiocco rosso, in modo che egli possa riconoscerlo. Bragaglia mi ricorda quel comico francese che si chiamava Rigadin e girava un film alla settimana e in «Rigadin e figli», una vecchia comica ormai finita al macero, faceva la parte del padre e dei due figli.

SERVIZIO LAMPO

MARCELLINA - Firenze — Una definizione del cinema? «Il cinema è la musica della luce». Non lo dico io, ma Abel Gance. Io dico invece che il cinema è la luce della musica.

LIETTA - Roma — E' quasi impossibile rispondere alle tue lettere. Tu non vuoi diventare attrice, ti piacciono i film belli e detesti quelli brutti, insomma siamo pienamente d'accordo. E quando due sono d'accordo sulle questioni principali il più è fatto: e si passa alle secondarie. Ma anche sulle secondarie siamo d'accordo. Metastasio è un ipocrita quando fa la strofetta che sai. Roma è una bellissima città (ma non la Roma della Galleria — e anche qui hai ragione): insomma, quasi quasi ti propongo di scambiarci le parti. Tu rispondi ai lettori e io scrivo a te. Pensa, andiamo d'accordo anche sulla faccenda di quella fotografia! Per darti un segno della mia simpatia ti racconterò la seguente storiella: Un regista torna a casa entra nel salotto e trova la moglie tra le braccia di un altro. «Bene — dice — rifate tutto daccapo e non mangiatevi le battute». Ecco. La storiella è stupida ma in compenso non è vera. Arrivederci.

CARLO BADDI

NON PIU' RUVIDEZZE

usando la crema

BELLAPELLE

PER LA CURA DELLE MANI

CHARME
CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO

W

PARIS - France

Dr. Grand' Uff. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazione delle
EMORROIDI
ULCERE e VENE VARICOSE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(Feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)
ed in Via Torino, N. 5 (stazione)
Telefono 480.781 - dalle 14 alle 16

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Fegato - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Analisi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

LEGGETE "DOMENICA"

UFFICI VENDITA: MILANO
VIA MENGONI 4 - TEL 88209

DIXIO

VIA SISTINA N. 37 (PIANO PRIMO)

PELLICCERIE DI FIDUCIA

VENDITA IN 12 RATE

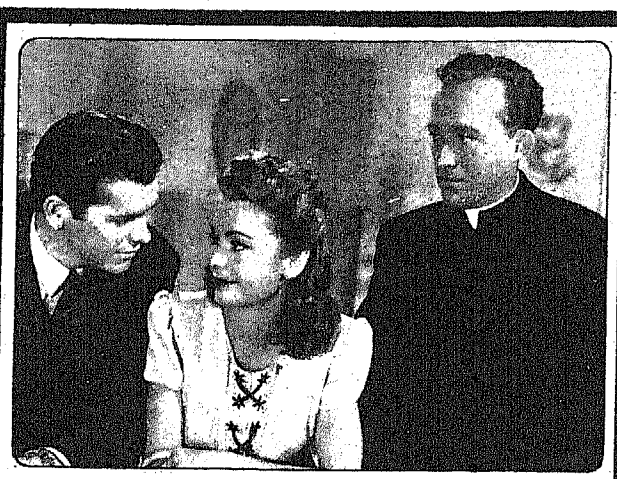
PREZZI IMBATTIBILI

TAGLIO E CONFEZIONE
Corsi normali e accelerati hanno subito inizio
Si aprono corsi serali - Si eseguiscono modelli su misura. - VISITATECI!
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230 Tel. 480.632 - ROMA

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI
Accertamenti e cure prematrimoniali
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

Star

PRESENTA 9 FILM CHE APPARIRANNO PRESTISSIMO SUGLI SCHERMI ITALIANI



AMERICA: « La mia via », diretto da Leo Mc Carey; James Brown, Jean Heather e Bing Crosby. (Prod. Paramount).

FRANCIA: « Les Visiteurs du soir » diretto da Marcel Carnè; Jules Berry e Marie Dea. (Produzione Discina).

AMERICA: « Il ponte dell'amore » diretto da Lewis Milestone; Ginger Rogers e Ronald Colman. (R.K.O. - Radio).

ITALIA: « Un americano in vacanza » diretto da Luigi Zampa; Valentina Cortese e Charles Morris. (Prod. Pan-Lux).

AMERICA: « Le avventure di Mark Twain », diretto da George Cukor; Frederic March e Alexis Smith. (Paramount).

FRANCIA: « L'immortale leggenda », di Jean Cocteau, diretto da Jean Delannoy; Junie Astor e Jean Marais. (Discina).

GRAN BRETAGNA: « Duemila donne » della Eagle-Lion; Phyllis Calvert, Patricia Roc, Renee Houston, Flora Robson.

ITALIA: « Notte di tempesta », diretto da Gianni Franciolini; Maureen Melrose (ex Marina Berti). Produzione Lux.

AMERICA: « Il sospetto » (Suspicion), diretto da Alfred Hitchcock; Cary Grant e Joan Fontaine. (Produz. R.K.O.).

I PIN-UP BOYS

Le donne intellettuali preferiscono George Sanders e Paul Muni, le sportive Robert Young e Robert Montgomery, le passionali Ronald Colman e Charles Boyer

Basta con le pin-up girls. E' ora di parlare un poco anche dei pin-up boys e di parlarne bene. Se non lo sapete, durante la guerra, tutte le ragazze americane ed inglesi richiamate nell'esercito, avevano le fotografie dei loro pin-up boys che appiccicavano al muro od alle tende da campo a seconda di dove si trovavano. Interi battaglioni femminili assegnavano ai pin-up preferiti posti d'onore alla parete principale. Fu così che vedemmo Robert Taylor sorridere dalla tenda traballante di un ospedaletto da campo e Clark Gable fissarci maliziosamente dal muro scrostato di un dormitorio femminile. Ogni reparto aveva diverse preferenze. A chi piaceva Alan Ladd, a chi piaceva Errol Flynn; poi c'erano le intellettuali a cui piacevano George Sanders e Paul Muni, le sportive, che preferivano Robert Young, Robert Montgomery e Spencer Tracy; le innamorate del canto che andavano pazze per Bing Crosby e Frank Sinatra e le passionali che si beavano dello sguardo fatale di Ronald Colman, di Charles Boyer e di Adolphe Menjou. Tutte, indistintamente, chi per una ragione, chi per l'altra, avevano il loro pin-up boy. In questo modo fotografie dei vari divi seguirono le fanciulle in armi di paese in paese, ovunque le portava la guerra ed i suoi avvenimenti. Ma non soltanto le ragazze in divisa ebbero i loro pin-up, ma anche le studentesse e le allieve dei grandi *colleges* americani è una moda come un'altra quella di avere un pin-up, come quella di avere una mascotte od un amuleto portafortuna. Capita spesso che Gary Cooper o Charles Boyer si vedano arrivare lettere di questo genere: « Caro Gary, vi abbiamo eletto nostro pin-up perchè ci siete molto simpatico. Ammiriamo in voi le seguenti qualità: franchezza, semplicità, ecc. » la lettera segue su questo tono per ben due pagine e si conclude con la richiesta di una fotografia con dedica autografa dell'attore stesso e firmata da tutte le ragazze di un *collège* americano. L'attore naturalmente farà rispondere e le ragazze saranno accontentate lo stesso. Da quel giorno Gary Cooper viene eletto definitivamente a pin-up del *college* X e potrà essere sicuro di avere in questo una guardia d'onore fedele e sicura. Se poi, per sua disgrazia egli dovesse trovarsi di passaggio nei pressi del *college* suddetto, sarà assalito da una turba di ragazze fanatiche che lo tortureranno con richiesta di autografi e di ricordi.

C'è ancora chi ha nostalgie del passato, infatti fra i pin-up boys delle donne in servizio militare, vi era qualche fotografia di John Gilbert, il grande interprete di « La carne e il diavolo »; « Anna Karenina », « La regina Cristina », che si guadagnò il titolo di « grande amante ». Una Waac, attempatella anzichè no, teneva pomposamente in mostra due foto di Rodolfo Valentino, dichiarando che uomini come lui non ce ne sono più stati. Effettivamente la Waac non aveva tutti i torti poichè il successo riscosso da Rodolfo Valentino non si è mai più verificato per nessun altro attore. Egli era, ai suoi tempi, il pin-up boy preferito dalle donne e ancora adesso, conta, tra il gentil sesso, qualche fedele e costante ammiratrice.

Da una statistica fatta sui pin-up boys è risultato che Robert Taylor e Alan Ladd sono quelli che tengono i primi posti, vengono poi a pari passo Bing Crosby e Tyrone Power, seguiti da Charles Boyer e Clark Gable, a loro volta seguiti da James Stewart e Fred Mc Murray. Da questa statistica risulta che i fatalissimi sono in forte ribasso, mentre i bei giovani, sani e sportivi, vanno per la maggiore. E' finito il tempo degli sguardi langaidi e delle mosse fatali. Per essere pin-up alla moda bisogna avere una espressione franca e semplice e sprizzare salute da tutti i pori.

JOE MORRIS

PUBBLICHE IMPEDIMENTA

Caro direttore,

è mai possibile che un uomo da solo senza nemmeno alzare un braccio, o tirarsi su la gonnella — secondo l'insegnamento di « Accadde una notte », fermi e paralizzi il traffico cittadino, d'una delle più belle strade nostre, solo perchè armato d'una « camera »?

Il malcostume di girare film « dal vero », come si diceva nel 1918, continua e imperversa; e Vittorio De Sica proprio in questi giorni si mostra come pessimo esempio di virtù civiche, lui che infine tende a dare al cinema e poi attraverso il film alla società, un insegnamento, una morale, un indirizzo. Ed è poi autorizzato? Ha in tasca i dovuti permessi? E, se sì, possiamo plaudire? Io ne sono infuriato, mi ritengo oltretutto diminuito nell'importanza umana, e in quella individuale di cittadino, quando dovendo attraversare via Veneto ne vengo impedito da un metropolitano, certamente alleato della troupe De Sica; vorrei farmi lucidare le scarpe, e gli sciuscià sono impegnati con De Sica, dipendono da lui, non c'è da sperarne collaborazione; voglio acquistare il giornale, e i giornalai si direbbe che vendano su misura, ricevono ordini solo da De Sica, e io non sono un attore della sua compagnia, nè sono sceneggiatore o altro.

Mortificato quindi, rimandato come un liceale all'esame di licenza, vorrei minacciare di rappresaglie De Sica, in quanto è suo l'attuale caso, ma insieme tutti i registi che s'impegnano in queste cose pubbliche, creando altrettanto pubbliche impedimenta alla vita cittadina. Se la cosa prendesse sviluppo più largo, e l'accogliesse il favore delle sale, sarebbe la fine della nostra libertà almeno stradale. Si pensi, caro direttore, al regista che « lavorasse » sui tramvieri, e sulle circolari — un film sulle camionette, oppure sui metropolitani: che bazza, no? — i ragazzini non andrebbero a scuola il giorno, o la settimana che i tram sono impegnati da Camerini o Mario Soldati; i ladri invece non farebbero vacanza, e s'ingegnerebbero più del consueto onde darci prove della loro abilità, ove Renato Castellani volesse farsela coi metropolitani e gli agenti di P. S., e noi tutti ridotti a passeggiare a piedi perchè Mattoli gira un filmetto sulle camionette con attorelli e scenette (ho osservato che la « formula Mattoli » è tutta di graziosi inutili diminutivi).

Non voglio concludere invitando De Sica a smettere di fare il suo film del quale del resto a Roma si parla abbondantemente, argomento ormai pubblico; tuttavia, caro direttore, non mi sarebbe discaro additare alle pubbliche autorità e all'amministrazione del nostro comune, il malvezzo altrettanto garbato di altri consueti a noi, di mettersi in mostra senza alcun pavore. Pagan le tasse De Sica e i suoi attori? Se sì, dunque, anch'io pago le tasse, e chiedo dunque che anche per me almeno un giorno l'anno il traffico sia impedito, e io possa attraversare tranquillamente Roma nei punti di traffico cosidetti nevralgici, soffermarmi in mezzo al Tritone o a Piazza Barberini, sicuro dell'incolumità.

Nell'attesa che la avventura tu m'aiuti a realizzarla, caro direttore abbiti tutte le mie espressioni eccetera. Tuo.

RENATO CIANI